

Si allarga il raggio delle indagini per gli attentati di Milano e Roma

Forse nuovi ordini di cattura

Non riguarderebbero però gli atti terroristici - Marcia indietro dei giornali che davano per conclusa l'istruttoria - Due testimoni sentiti dal giudice - I periti per le bombe - Le banche si costituiscono parte civile - Merlino interrogato poche ore dopo le esplosioni: indiziato o confidente

ROMA, 17 gennaio

Nuovi arresti per gli attentati? A Palazzo di giustizia si parla insistentemente di altri ordini di cattura, ma si parla soprattutto di «svolta» nell'inchiesta. E le due cose sono ben distinte. Infatti gli ordini di cattura non dovrebbero riferirsi alla strage, ma, come per Enrico Di Cola, all'associazione per delinquere. Si fanno, quindi, i nomi di quelle persone più volte citate nei verbali di interrogatorio degli imputati e in particolare di Ivo Della Savia, che dovrebbe essersi rifugiato in Belgio per sfuggire agli obblighi di leva (e proprio oggi la Magistratura francese ha fatto sapere di aver un conto in sospeso con Della Savia, avendolo condannato per un furto avvenuto a Parigi).

Ma, appunto, questi nuovi ordini di cattura, sempre che il magistrato ritenga veramente di doverli emettere, riguarderebbero altri membri del «22 Marzo», alcuni dei quali risultano introvabili, che forse sapevano del deposito di esplosivi lungo la Tiburtina e che comunque erano abituati a fare discorsi «incendiari» tra le quattro mura di

via del Governo Vecchio. Il che non significa ancora che abbiano a che fare con gli attentati.

Ben diverso il discorso per la «svolta» nell'inchiesta. Anche i giornali che più si erano impegnati nel cercare di «chiudere» la vicenda, dando per scontata la colpevolezza degli imputati, fanno ora marcia indietro (tipico il *Corriere della Sera*) e sono costretti ad ammettere che il quadro è ancora incompleto, che vi sono troppe lacune da colmare, che manca pressoché totalmente una ricostruzione anche approssimativa degli attentati, insomma che non si può certo arrivare a un processo con la sola base degli elementi finora raccolti.

Quindi, da più parti viene sottolineata l'esigenza di ampliare il raggio delle indagini. E per la verità il giudice Cudillo ha mostrato fin dal primo momento di considerare tutt'altro che chiusa l'istruttoria, e di rendersi perfettamente conto che troppi pezzi del mosaico non si incastrano ancora al posto giusto. E questo sia per gli esecutori materiali degli atti terroristici che per i finanziatori e i mandanti.

Infatti, anche partendo dalla visuale dell'accusa, non si riesce a capire chi avrebbe depresso gli ordigni. Pietro Valpreda avrebbe compiuto (sempre secondo gli inquirenti) l'attentato alla Banca dell'Agricoltura. Ma gli altri? Tutti hanno presentato un alibi, e lo stesso *Corriere* sostiene che non sarà facile farli crollare. Quindi, almeno finora, zero sui nomi degli attentatori della Banca del Lavoro e del Milite ignoto. A Milano poi qualcuno deve anche aver depresso l'altro ordigno alla Commerciale: chi? Finora non c'è nessun nome, nessuna pista.

Altra lacuna: chi ha fabbricato le bombe? Su questo punto, nonostante che ancora non vi sia una perizia «ufficiale», gli esperti sembrano concordi: ci voleva una persona espertissima, non certo con le semplici conoscenze che poteva avere sull'argomento Valpreda.

E i finanziatori? Di soldi, al «22 Marzo» ne correvano ben pochi, indubbiamente per organizzare gli attentati di denaro ce ne è voluto, e ancora non è stata fatta luce sul misterioso signor X, quarantenne che, secondo alcune affermazioni, si recava al circolo «22 Marzo» per portare quattrini.

Infine i mandanti. «Se sono stati loro deve esserci qualcuno alle spalle», nessuno sembra avere dubbi su questa convinzione. E dav-

vero non sono certo personaggi dalla statura di Valpreda, per non parlare degli altri, che possono aver ideato, organizzato, portato a termine cinque attentati contemporanei in due città.

Su questa strada, sulla ricerca dei mandanti, sembra anche sia decisamente orientato il giudice istruttore, che in questo senso avrebbe chiesto nuove indagini alla polizia. Comunque è un fatto positivo che si parli di «svolta», che si ammetta esplicitamente che c'è molto ancora da fare per raggiungere la verità.

Questa mattina il giudice istruttore ha continuato i suoi interrogatori, ascoltando due testimoni di cui non è stato fornito il nome. Inoltre è stata fissata la data (entro la prossima settimana) in cui i periti dovranno iniziare gli accertamenti per stabilire la natura degli ordigni di Roma e Milano.

I tecnici incaricati sono sei e tra essi figurano il generale Bianchi, l'ing. Rosati, il colonnello D'Arienzo e l'ing. Cerri, che già hanno svolto i primi esami sui frammenti delle bombe. Fanno parte della commissione, inoltre, i professori Domenico Frascatani e Arnaldo Foschini. E' probabile che i difensori nominino dei consulenti di parte.

Tra i vari accertamenti che spettano ai periti è anche quello di stabilire se gli ordigni esplosivi a Milano sono identici a quelli scoppiati a Roma. E questo perché, da alcune parti, viene sottolinea-

ta la possibilità che sia diversa nelle due città la mano degli attentatori. Un'ipotesi in verità, che sembra poco probabile.

Intanto la Banca dell'Agricoltura e la Banca del Lavoro si sono costituite parte civile nel procedimento in corso contro i presunti responsabili. E' probabile che anche i familiari delle 16 vittime prendano una analoga iniziativa.

Altri due particolari che ancora attendono di essere chiariti riguardano la mancata «soffiata» sugli attentati e la deposizione di Mario Merlino. Come è noto la polizia aveva parecchi informatori dentro il «22 Marzo» che funzionavano a perfezione, e grazie a queste confidenze era riuscita a «soffiare» due volte.

Come mai, prima del 12, non è giunta alcuna notizia su quello che, secondo l'accusa, si stava preparando dentro al circolo? La polizia, sia pure ufficialmente ha confermato che non è giunta dai soliti informatori nessuna «soffiata»; e questo porterebbe acqua al mulino di chi sostiene che gli attentati sono stati organizzati a Milano, e che i confidenti della P.S. non hanno funzionato perché non c'era nulla da rivelare. Ma, è chiaro che, seguendo questa ipotesi, si arriverebbe alla conclusione che gli arrestati non c'entrano con le bombe.

L'altro episodio sconcertante riguarda Mario Merlino: l'ex braccio destro di Stefano Della Chiaie, nonché informatore da lungo tempo della polizia, è infatti il primo ad essere interrogato, poche ore dopo gli attentati. Il suo verbale è stato stilato, infatti, il 13 mattina alle 11,45, il che vuol dire che l'interrogatorio era cominciato parecchie ore prima.

In pratica è proprio dalle parole di Merlino che vengono poi le accuse contro gli altri del «22 Marzo». Ci sarebbe quindi da chiedersi in quale veste Mario Merlino viene interrogato subito dopo gli attentati: è già indiziato? In questo caso evidentemente, sia pure in ritardo ci sarebbe stata la «soffiata». Oppure, invece, viene accolto come confidente? Certo comunque che gran parte dell'accusa fa perno sui suoi «ho sentito dire».

Marcello Del Bosco